





MOSTRA OGGI L'INAUGURAZIONE AL CENTRO CULTURALE

La «Impronte eteriche» di Caffi a San Bartolomeo

Il centro di Bergamo accoglie in questi giorni una nuova mostra pittorica nel prestigioso Centro Culturale San Bartolomeo. «Impronte Eteriche», questo il titolo della personale di Giacomo Caffi che durerà fino al 5 di ottobre, sembra alludere a una dimensione a cavallo tra quella fisica e quella spirituale.

Classe 1973, Caffi ha un passato pluridecennale in un ambito, quello della moda, che già da anni aveva iniziato a stargli stretto. Quando l'intelligenza estetica e la ricerca sensoriale quotidiana gli hanno chiesto di esprimersi in nuovi scenari, si è partorito artista a tutto tondo e ha creato un vero e proprio studio-atelier all'interno di un hotel di cui è socio a Brescia, il «Battisti 31».

L'evoluzione del gesto pittorico, completatasi durante lo stop forzato della pandemia,

ha visto la nascita di quadri che sono porzioni di un paesaggio interiore rivelato.

Come si legge nel testo critico firmato da Serena Nannelli, «Caffi scava nelle stratificazioni dell'essere e incontra archetipi che gli intimano di essere trasformati in immagini. (...) Tradurre gli impulsi psichici in movenza creativa è un diktat cui questo artista non intende sottrarsi. Le sue visioni intense e dalle vibrazioni metamorfiche, una volta in pittura, diventano parte manifesta di una riflessione sull'interiorità che nasce personale e diviene universale».

Visivamente come si presentano queste opere? Leggiamo ancora: «La sua è un'arte dalla pennellata decisa, dal colore primario vigoroso ed intenso, che arriva a incidere la tela in modo materico e con lo stesso vitalismo astratto che a New York, nei tardi Anni Quaranta, animò gli Irascibili di cui faceva parte Pollock. Sposando spontaneamente la loro stes-



L'opera «Magma Celeste»

sa concezione di atto creativo, Giacomo Caffi si fa esponente di un'arte del profondo che sarebbe piaciuta a Jung».

Le tele, d'indubbia potenza, nel complesso parrebbero dividersi in due tipologie: se alcune sono dedicate a figure intere stilizzate che hanno il sapore di varchi angelici, altre sono riempite da grandi volti che possono essere definiti «sindoni tribali». L'artista «romanza su tela figure sconosciute eppure universali, tracce di una germinazione esistenziale che non può essere taciuta». L'inaugurazione si terrà oggi alle 17. La mostra è aperta dal martedì al venerdì dalle 15 alle 19; mentre al sabato e domenica, l'orario sarà 10-12.30 e 15-19.

Giacomo Caffi è nato a Sarnico nel 1973 e vive attualmente a Brescia. Fin da bambino mostra una spiccata inclinazione al bello e, crescendo, affina un'intelligenza estetica che diventa presto ricerca sensoriale quotidiana. Ottiene il diploma di stilista nella seconda metà degli anni '90 e trascorre gran parte della sua storia lavorativa nel mondo della moda. Sono anni in cui è buyer, è responsabile dell'immagine di vari fashion stores del nord Italia. Col tempo arriva a occuparsi per conto di grossi brand internazionali, della promozione di importanti collezioni.

Il desiderio di trovare nuovi scenari cui legare la propria creatività è forte in Giacomo Caffi, ad un certo punto, evolve approdando all'hotellerie, mondo a cui intende portare il suo sguardo peculiare.

Con gli amici Francesca e Davide progetta e avvia "Battisti 31", una moderna struttura ricettiva situata nel cuore della città di Brescia, a pochi passi dal centro. "Battisti 31" rivoluziona il concetto di hotel presentandosi come un luogo pulsante e vivo, le cui pareti e i cui interni sono opera diretta dell'estro visivo di Giacomo. Gli ambienti eleganti divengono uno scrigno ospitale per la sua vena artistica, ora fruibile da gente proveniente da tutto il mondo. L'idea di un albergo che sia anche galleria espositiva personale funziona da subito: oltre all'atmosfera sui generis, a regalare fascino a "Battisti 31" è sapere che il grande studio in cui nascono le opere li visibili sia attiguo alle sale del piano terra e che l'artista sia spesso la stessa persona che cura l'accoglienza degli ospiti.

La necessità espressiva di Giacomo Caffi, accesa e prolifica, inizia a venire celebrata da turisti e avventori, alcuni dei quali insistono per comprare i suoi primi quadri, quelli appesi alle pareti della hall o che caratterizzano le camere.

Lo stop forzato legato alla pandemia diventa per Caffi l'occasione di dedicarsi in toto alle opere e di completare la genesi del proprio gesto pittorico. Una volta terminata l'emergenza mondiale e tornata la normalità, è divenuto un artista in totale sintonia con i propri dettami esistenziali.

"Impronte Eteriche"

Caffi si abbandona al proprio inconscio, scava nelle stratificazioni dell'essere e incontra archetipi che gli intimano di essere trasformati in immagini.

La sua è un'arte dalla pennellata decisa, dal colore primario vigoroso ed intenso, che arriva a incidere la tela in modo materico e con lo stesso vitalismo astratto che a New York, nei tardi Anni Quaranta, animò gli Irascibili di cui faceva parte Pollock. Sposando spontaneamente la loro stessa concezione di atto creativo, Giacomo Caffi si fa esponente di un'arte del profondo che sarebbe piaciuta a Jung.

Tradurre gli impulsi psichici in movenza creativa è un diktat cui questo artista non intende sottrarsi. Le sue visioni intense e dalle vibrazioni metamorfiche, una volta in pittura, diventano parte manifesta di una riflessione sull'interiorità che nasce personale e diviene universale.

Quella di Giacomo Caffi è un'arte materica contemporanea che sposa alcuni stilemi dell'espressionismo astratto.

Se in alcuni quadri l'intricata psicologia umana è indagata attraverso le sottili differenze tra i sessi, in altri lo è nel dialogo tra la luce e l'oscuro, il conscio e l'inconscio, il visibile e l'invisibile. Il tentativo di trascendere questi dualismi si esprime in una cromatica che racconta le profondità dell'anima. Il graffio eterico presente in tutta l'opera di Caffi ha la brutale sincerità di un flusso di coscienza alla Joyce, talvolta con sfumature squisitamente autobiografiche.

Il paesaggio interiore giunge alla dimensione del reale attraverso l'impazienza del gesto: se le grandi figure intere hanno il sapore di varchi angelici, i volti stilizzati hanno qualcosa di sciamanico e alludono a un sacro di natura tribale.

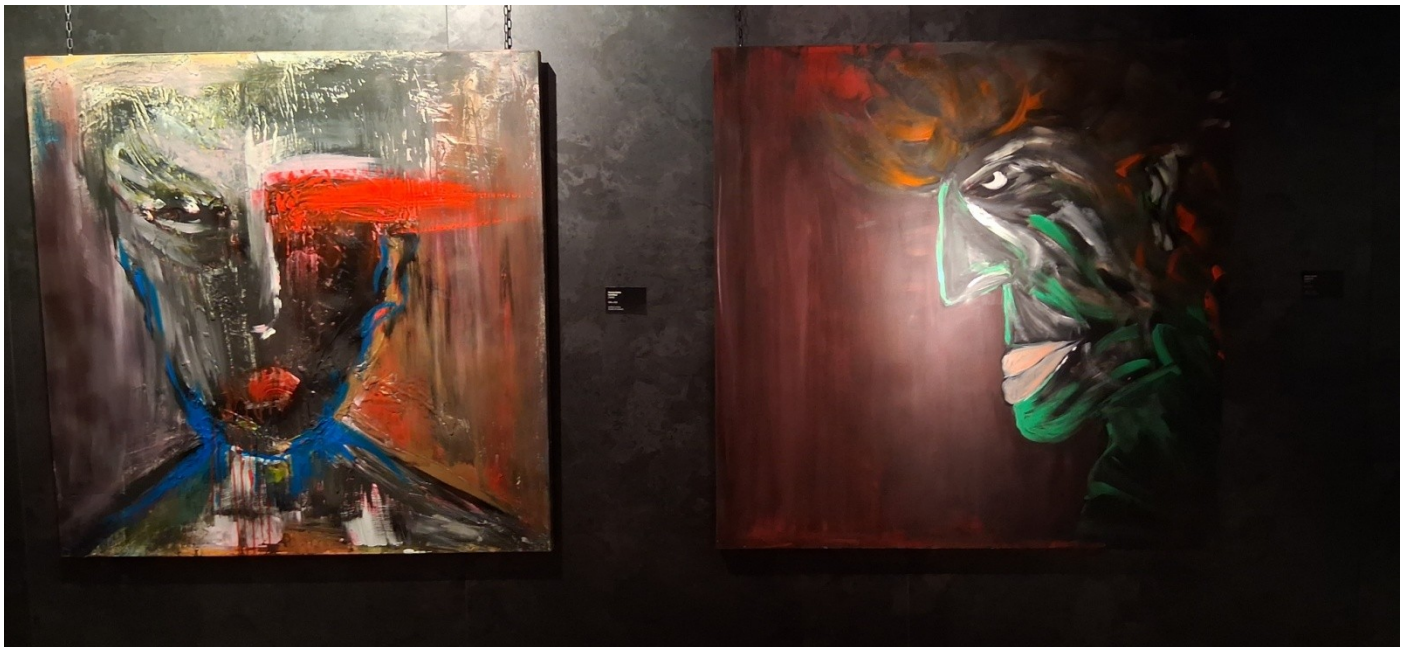
Giacomo Caffi romanza su tela figure sconosciute eppure universali, tracce di una germinazione esistenziale che non può essere taciuta.

Serena Nannelli

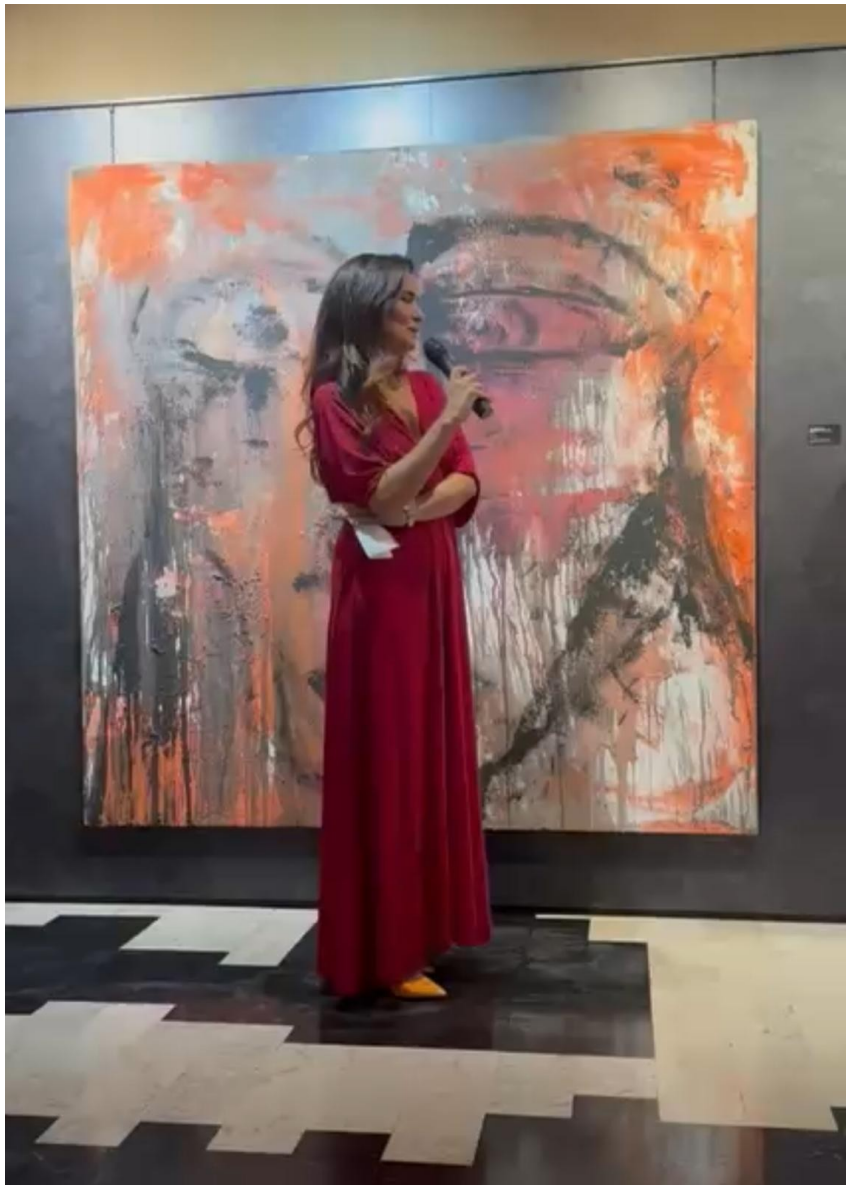












La critica Serena Nannelli